

Il libro di Paolo Pillitteri edito da Spirali sarà presentato martedì 15 gennaio a Milano

Quando Benedetto divenne Bettino

Attraverso episodi inediti, viene portato alla luce la figura di un uomo che aveva grande stima degli avversari politici, soprattutto d'area democristiana e comunista, un Craxi laico ma non anticlericale

Tanto si è scritto di Bettino Craxi, poco di Benedetto. Come se l'epoca che precede il 1976 non avesse contato nulla nella formazione del leader socialista. Eppure le basi dell'azione politica di Craxi dirigente nazionale furono gettate nella Milano del 1960. Da questa premessa muove il libro di Paolo Pillitteri "Quando Benedetto divenne Bettino" (Spirali) che sarà presentato martedì 15 gennaio a Milano al Circolo della Stampa alle 17.30. Un volume che ricostruisce i primi passi politici del giovane Craxi nel capoluogo lombardo da dove partì per quel lungo viaggio che lo portò a guidare l'Italia. Fu nella Milano di fine anni Cinquanta che Benedetto introdusse il concetto di "squadra", pressoché sconosciuto nella federazione socialista, di politica riformista come bussola e pensò a un partito aperto ai laici. Pillitteri, testimone diretto di quell'epoca, ricostruisce la Milano laboratorio politico nazionale nella quale venne anticipato di tre anni il primo governo di centrosinistra: un'operazione fortemente voluta da Craxi e Albertino Marcora, grande figura della Dc lombarda. Attraverso episodi inediti, viene portato alla luce quel Benedetto che aveva grande stima degli avversari politici, soprattutto d'area democristiana e comunista, un Benedetto laico ma non anticlericale. Già in quegli anni era "autorevolmente autoritario" con posizioni chiare in politica estera: "I comunisti non sono a sinistra, sono a est" amava ripetere, fece proprio il celebre detto di Guy Mollet. Un Benedetto, dunque, fondamentale per il passaggio a Bettino. Arricchisce il libro il dvd allegato di "Milano, oh cara", il film inchiesta del 1963 di cui Craxi fu sceneggiatore e soggetto e Pillitteri regista, presentato alla mostra del Cinema di Venezia di quell'anno. Alla presentazione del volume, oltre all'autore e all'editore, parteciperanno Gianni Cervetti, Fedele Confalonieri, Giuliano Ferrara, Roberto Formigoni, O-

scar Giannino e Bruno Tabacci che animeranno un dibattito moderato da Pierluigi Magnaschi.

Riportiamo integralmente la prefazione del libro affidata ad Antonio Ghirelli.

"Questo di Paolo Pillitteri è un duplice atto d'amore: per Milano, la Milano degli anni sessanta, la sua Milano, diciamo pure - tanto per ripetere uno slogan che è servito ai nostri indomabili avversari - la Milano da bere; e, naturalmente, per Benedetto Craxi detto Bettino, colto con un'intuizione magistrale, in fondo anche commovente, nella fase iniziale della sua vita pubblica come 'leader', sia pure circoscritto a una dimensione municipale (ma di quale municipio! E con dintorni provinciali).

È una storia gradevolissima, dato lo stile sorridente di Paolo, la sua sotterranea e dilagante milanesità, ma al tempo stesso è una storia drammatica, struggente, perché racconta il fallimento di una geniale intuizione politica e, velatamente, discretamente, allude all'amarissimo epilogo della vicenda personale di chi quella intuizione ebbe, forse con troppo anticipo rispetto alla storia del nostro paese e del mondo, o forse con irreparabile ritardo: il progetto craxiano di un socialismo riformista e liberale, come quello che aveva immaginato Carlo Rosselli, prim'ancora di Saragat. La città che Pillitteri racconta come sfondo della sua amicizia, della sua parentela, della sua motivatissima ammirazione per Bettino non è soltanto la Milano della nostalgia: è soprattutto la Milano di una grande modernizzazione che, con il contributo decisivo di tanti socialisti, di tanti socialdemocratici, di tanti cattolici di sinistra (ma non dossettiani), rilancia non solo l'impresa, la cultura, la libertà dei rapporti e degli scambi, ma anche l'ospitalità cordiale e generosa per gli immigrati del Sud, i terùn".

"È anche la sola città italiana, forse - prosegue Ghirelli -, dove la maldestra unificazione dei due partiti socialisti di Saragat e di Nenni, destinata altrove a frantumarsi dopo pochissimi anni, attinge invece a risultati brillanti e concreti, continuando a

funzionare per qualche tempo perfino dopo l'ennesima scissione. Ma, naturalmente, è al ritratto a tutto tondo di Benedetto Craxi detto Bettino che si legano l'interesse e il fascino del "libretto" di questo critico cinematografico trasferito, ma non in pianta stabile, alla politica e capace di viverla e raccontarla come un film, con il suo protagonista ancora molto giovane ma già fermo nelle sue convinzioni: il figlio dell'avvocato Craxi, silurato alle elezioni del quarantotto dai comunisti (ma non nasce qui l'anticomunismo di Bettino); il dirigente dell'Unuri, chiamato da una irresistibile vocazione internazionale; il funzionario di partito a Sesto San Giovanni, il consigliere comunale di Sant'Angelo Lodigiano prima, l'assessore di Milano poi, il discepolo di Nenni, che però ammira anche Saragat, e che inquadra la svolta del 1956 e la tentata unificazione in una rigorosa visione del centrosinistra, dalla quale (a suo avviso) i comunisti non sono esclusi ma si escludono. Non a caso nasce, all'inizio di quel decennio, la lapidaria sentenza di Bettino: "I comunisti non stanno a sinistra, stanno a est".

"Naturalmente - scrive Ghirelli - i comunisti della seconda generazione, quella dopo Togliatti e Longo, non apprezzano la sua posizione e gliela fanno pagare cara, avvalendosi anche dell'implacabile collaborazione del direttore di "Repubblica", che pure nei lontani anni sessanta era stato fraternamente appoggiato da Craxi, con Lino Jannuzzi, nella campagna elettorale. Ma questo è un discorso appena accenna-

to nel racconto di Paolo, anche se trova un importantissimo punto di riscontro nell'accento ai costi della politica e a una ammissione molto schietta, in materia, da parte di Cossutta, militante esemplare del Pci, che si dice sia stato, in qualche modo, il corriere dello zar (rosso) ma senza lasciarsi inebriare nemmeno dal profumo dei messaggi che avrebbe trasportato. Per concludere, uno dei molti motivi di interesse del 'libretto' di Pillitteri è rappresentato dalla schiettezza con cui accompagna il suo commosso ricordo di Craxi come suo impareggiabile maestro di politica e di serietà, una franca descrizione del 'cattivo carattere', dell'asprezza, del decisionismo che in Bettino si mescolavano all'umanità e alla fraternità del suo sentire profondo, che pure ho avvertito infinite volte nei cinque anni in cui ho avuto con lui una frequentazione quotidiana. 'Il fatto è - scrive Paolo - che Bettino, ancorché non alieno da certe pose autoritarie più di facciata che di contenuti, era autorevolmente autoritario. Con un sottofondo di timidezza'. E poco oltre: 'Era in realtà un personaggio che sapeva ascoltare, condividere e respingere, ma sempre e comunque democraticamente'. A pensarci, anche il triste epilogo della sua avventura, tra esilio e malattia e morte, è stato vissuto con la stessa, composta fierezza, senza cedimenti e senza vittimismo".

(dal Velino)

INVITO

Martedì 15 gennaio 2008 ore 17,30
 Circolo della Stampa
 Corso Venezia 16, Milano

Presentazione del libro
**"QUANDO BENEDETTO
 DIVENNE BETTINO"**
 di Paolo Pillitteri
 Spirali Editore

Intervengono

Gianni Cervetti
 Fedele Confalonieri
 Giuliano Ferrara
 Roberto Formigoni
 Oscar Giannino
 Bruno Tabacchi
 Armando Verdiglione

Moderata
 Pierluigi Magnaschi

Sarà presente l'Autore

Paolo Pillitteri QUANDO BENEDETTO DIVENNE BETTINO

Prefazione di Antonio Ghirelli



Falanga 281

SPIRALI

